

SERVIZIO SPAGNUOLO D'INFORMAZIONE testi e documenti

“Quan-
tunque le

condizioni da lei verbal-
mente stabilite offrano
alcune discrepanze nei ri-
guardi di quelle che io vo-
levo formulare, le accetto
come se fossero mie”.

(Il Ministro della Difesa Nazio-
nale al generale H. Saravia).

RIASSUNTO SETTIMANALE DEL NOSTRO “SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACIÓN”

N. 2

Barcellona 12 gennaio 1938

Av. 14 de Abril, 556

Gli ultimi ridotti di Teruel si arrendono alle nostre forze

Comunicato delle ore 23. —
7 gennaio 1938.

Riassunto delle operazioni svolte durante il giorno all'esterno di Teruel:

Nella mattinata il nemico ha iniziato un attacco sulle alture di Celadas, ma è stato respinto in modo completo.

Ha ripetuto l'attacco nello stesso settore nel pomeriggio ed è stato pure respinto.

Dalla parte della pianura ha preteso avanzare fortemente protetto dalla artiglieria e dei suoi aeroplani, ma non ha guadagnato un metro di terreno.

Invece, la nostra offensiva nel settore de La Muela de Teruel, offensiva continuata anche oggi con molta energia, ci ha fatto guadagnare eccellenti posizioni in direzione de La Muela e verso la quota 1.011.

La nostra avanzata ha fatto sì che due compagnie di una delle brigate di Navarra, tanto predilette dal comando fazioso, sono passate interamente alle nostre file ed il numero totale degli uomini, che si sono arresi, è di 230.

A così brillante risultato ha cooperato, in maniera efficacissima, la nostra aviazione.

Il messaggio della resa

Dopo il comunicato ufficiale, pubblicato alle ore 23, è stato radiato un'ampliazione del comunicato delle operazioni della giornata che dice:

Questa mattina si è presentato a una delle nostre guardie della piazza di Teruel un emissario portatore di una comunicazione scritta a lapis che diceva così:

«Crocé Rossa Spagnuola. — Teruel. — Il sottoscritto, delegato presidente di questo Comitato della Crocé Rossa Spagnuola, spera che la sua gentilezza riceverà il portatore del messaggio, e si accompagna, garantendogli l'entrata e l'uscita.

Salutandola con la dovuta stima. Firmato, Il Presidente Delegato, *Jesús Vinyas*.

Teruel, 7 gennaio 1938.»

Il messaggio suddetto diceva così:

Crocé Rossa Spagnuola. — Teruel. — Le autorità della Crocé Rossa Internazionale propongono, nel compimento del loro dovere, al signor maggiore della 84 Brigada Mista quanto segue:

1.° I feriti, che si trovano nell'ospedale dell'Assunzione saranno evacuati, se così si desidera

espressamente. Le autorità governative si compromettono a dare ad essi il trattamento umanitario voluto dalle leggi internazionali.

2.° Le donne, i bambini e gli anziani, che espressamente lo desiderano, saranno egualmente evacuati e le autorità delle forze del governo si impegnano a lasciarle passare liberamente nei loro domicili o a dare loro il passaporto per l'estero, se così lo desiderano.

Lo scopo di ambo le disposizioni è di allontanare la popolazione non combattente dai pericoli dalla lotta ed evitare deficienze nell'assistenza dei nostri feriti.

In attesa che sarà debitamente accolta la domanda che le faccio, le sono molto grato.

Il Presidente Delegato, *Jesús Vinyas*.

Teruel, 7 gennaio 1938.
Al signor maggiore della 84 Brigada Mista. — Teruel.

Sentimenti altamente umanitari

Dopo un colloquio telefonico con il Ministro della Difesa Nazionale, si è risposto al messaggio nei seguenti termini:

«Si accede ai desideri manifestati del delegato della Crocé Rossa Internazionale, relativi all'evacuazione dei feriti, dei malati, delle donne, dei bambini e degli anziani, comunicando al capo delle forze ribelli:

1.° Che l'evacuazione dovrà farsi esclusivamente per l'accesso dell'edificio che dà sulla piazza dell'ospedale, ed in gruppi successivi non maggiori di 6 persone.

2.° Che durante l'evacuazione non saranno sospese le ostilità se non nel settore nel quale circolano gli evacuati, senza procedersi, per tanto, alla tregua generale.

3.° L'evacuazione dovrà effettuarsi in un termine non maggiore di due ore, a partire dalle ore 14 di oggi.

4.° L'itinerario, che devono seguire gli evacuati, sarà fissato dal capo delle forze leali al governo della Repubblica.

5.° Qualunque aggressione che parta dal ridotto fazioso, sarà repressa energicamente.

6.° Si respinge quella parte della proposta relativa all'uscita all'estero.

Il nostro tratto verso la popolazione civile e i prigionieri eva-

cuati sinora da Teruel, le solleciti cure che i nostri servizi sanitari e di assistenza sociale prodigano a quanti sono giunti feriti, infermi e indigenti, sono garanzia di un trattamento eguale verso coloro che dovranno evacuare la piazza con tanto ritardo.

I fatti dimostrano l'inganno di cui siete vittime e speriamo che la nobile condotta e il valore, di cui ha dato prova l'Esercito Popolare spagnuolo, vi farà vedere la sterilità della vostra assurda resistenza.

La proposta della evacuazione dei non combattenti vi si fece già prima che cominciassero gli orrori dell'assedio.

Se aveste accettata quella proposta, si sarebbero evitate molte vittime innocenti.

Benché le leggi della guerra ci esimano dall'accettare alla vostra proposta, i nostri sentimenti umanitari ci impongono il dovere di non respingerla.

I primi evacuati

Alle 14,30 e in virtù dell'accettazione della proposta, da parte nostra, nei termini trascritti, è cominciata l'evacuazione e sono usciti nei primi momenti più di 500 persone.

Alcuni degli evacuati sono svenuti, vittime dell'inanizione, e tutti chiedevano ansiosamente acqua, perchè soffrivano la tortura della sete.

Lo stato di tutti era lamentevolissimo.

Il ministro della Difesa Nazionale ha reputato inammissibile la condizione della emigrazione all'estero da parte degli evacuati perchè, con tale procedimento, molti responsabili eluderebbero l'azione della giustizia.

La resa del comandante della piazza

Durante tutto il pomeriggio, essendo stato prorogato il termine di due ore concesso per la evacuazione dei malati, dei feriti, delle donne, dei bambini e degli anziani, abbiamo permesso che continuassero ad uscire persone da Teruel e, fra esse, anche molti soldati.

Alle ore 21 si sono arresi il capo della piazza, tenente colonnello Rey d'Harcourt, e 1.500 persone, nella maggioranza combattenti, che si trovavano con lui nell'ospedale.

Sussistono nella città alcuni fuochi ribelli la cui resa forse è molto prossima.

Le impressioni del generale Rojo

Si ampliano in questo comunicato i dettagli delle rese verificatesi oggi a Teruel.

La lotta dentro la città non è stata interrotta se non nella zona fissata per l'evacuazione, ma ha continuato senza cessare durante tutto il pomeriggio, poichè è stato prorogato indefinitivamente il termine di due ore, che era stato concesso.

Il generale Rojo che si è recato nella piazza per risolvere le difficoltà che sarebbero potuto sorgere nell'agglomeramento di tanta gente, ha sintetizzato le sue impressioni al Ministro della Difesa Nazionale, nei seguenti termini: L'evacuazione alla quale ho presenziato costituisce una immensa tragedia.

La gente esce materialmente estenuata. Si può considerare tutti come malati. Le nostre truppe accolgono con affettuosa sollecitudine gli evacuati. Il tenente colonnello Ibarrola ha autorizzato uno dei medici militari, che usciva con un gruppo di feriti, a ritornare al ridotto fazioso dal quale era uscito per informare coloro che vi erano rimasti del nobilissimo comportamento dell'Esercito Repubblicano.

Alle ore 18, il numero degli evacuati passava i 2.000.»

Dettagli sulla resa del colonnello Harcourt

Pochi minuti prima delle ore 21, il tenente colonnello Rey d'Harcourt che aveva assunto il comando dei faziosi nella piazza, ha chiesto una comunicazione telefonica con il capo dell'Esercito di Levante, generale Hernández Sarabia, al quale ha offerta la sua resa e quella delle truppe da lui comandate.

Dato che il generale repubblicano ed il capo fazioso non si capivano bene attraverso il telefono, il generale Hernández Sarabia ha autorizzato Rey d'Harcourt a passare per il quartiere generale del 22 Corpo allo scopo di intendersi più facilmente che per telefono.

Fratanto il generale Rojo informava per telefono il ministro della Difesa Nazionale di questa novità chiedendogli ordini circa le condizioni della resa.

Quando il ministro cominciava a dettarli, il generale Rojo ha comunicato quanto segue: Men-

tre noi parlavamo di quanto ha fatto Hernández Sarabia con Rey d'Harcourt, questi, subito dopo, si è arreso con tutta la sua guarnigione, che ammonta a 1.500 uomini, tra combattenti e persone civili.

Essi erano quelli rifugiati nell'ospedale, mentre sussisteva il fuoco ribelle di Santa Chiara, riguardo al quale si considera d'Harcourt senza giurisdizione, perchè dal giorno 23 i due nuclei erano isolati e non si sa se colui che esercita il comando nell'altro lato, risponderà alle richieste.

In seguito, il generale Sarabia ha comunicato al ministro quanto segue: Quanti erano nell'ospedale al comando del tenente colonnello Rey d'Harcourt si sono arresi a discrezione, fiduciosi della mia parola che l'Esercito Repubblicano rispetti i prigionieri, curi i feriti e i malati, assista la popolazione civile e garantisca le vite di tutti, dentro le leggi della Repubblica.

La risposta del ministro della Difesa Nazionale

Il ministro della Difesa Nazionale ha risposto al generale Hernández Sarabia con queste parole: «Dato che le condizione stabilite verbalmente da lei non differiscono per niente da quelle che io volevo formulare, le accetto pienamente come se fossero mie.

Or bene, il capo dell'Esercito di Levante ha data la sua parola di onore ed è necessario che tutte le volontà concordino sulla parola impegnata, assicurando, in ogni caso, i prigionieri contro qualsiasi atto di violenza e prendendo quante disposizioni siano indispensabili, affinché l'impegno sia rigoroso e perfettamente compiuto.

Il capo del governo che aveva partecipato alla ultima parte di questo colloquio telefonico, ha dettato il seguente messaggio:

«Il mio cordiale augurio al generale Rojo ed Hernández Sarabia e all'Esercito di Levante.

Sottoscrivo ciò che ha detto il ministro della Difesa e conto che si applicheranno tutte le disposizioni, affinché i prigionieri siano trattati con considerazione ed i feriti ed i malati adeguatamente curati.

Per ordine della Difesa Nazionale escono a mezzanotte da Teruel l'Ispettore generale dei Servizi Sanitari dell'Esercito di Ter-

(Continua alla pagina seguente)

ra, dottor Bejarano e vari altri medici, allo scopo di organizzare il ricovero negli ospedali dei feriti e dei malati.

Il ministro della Governance ha disposto che da Valenza si trasferiscano a Teruel tre compagnie di Guardie di Assalto, che, libere dell'accanimento della lotta, si incaricheranno di custodire i prigionieri.

Il ministro della Difesa Nazionale ha telegrafato al Comandante Militare di Valenza, ordinandogli la immediata adattamento di edifici come ospedali provvisori.

Le notizie di mezzanotte dicono che in Teruel si verifica in perfetto ordine l'uscita della gente che era nel ridotto dell'ospedale; questa operazione è stata fatta sotto la vigilanza delle forze di Assalto.

La cifra totale delle persone che erano in quel ridotto, combattenti o meno, oscilla fra i 2.000 e i 2.200.

Dal convento di Santa Chiara sono evasi 30 soldati, inclusi coloro che montavano la guardia.

Il comportamento delle nostre truppe verso i prigionieri è di rispetto e di commiserazione.

L'ordine del giorno al glorioso esercito

L'ordine del giorno dell'8, diretto all'Esercito che partecipa alle operazioni di Teruel, dice:

«Nel pomeriggio di ieri e nella mattina d'oggi si resero nella piazza di Teruel gli ultimi ridotti ribelli che facevano fronte alle nostre truppe come pure le autorità che dirigevano quella difesa.

Da oggi Teruel appartiene alla Repubblica ed all'Esercito Popolare che vide terminata felicemente la sua manovra offensiva il 22 del mese passato e che, a partire del 29, trattiene brillantemente gli attacchi della controffensiva ribelle. Con questa vittoria l'Esercito Popolare vede completamente effettuato il piano tracciato dal Comando e può confidare, persuaso della potenza della sua disciplina, nella sicura vittoria delle prossime lotte.

Potete essere soddisfatti del vostro comportamento militare ed ancor più del vostro procedere umanitario verso i vinti.

Il Comando cita con soddisfazione l'esemplare condotta dei combattenti dell'Esercito Popolare che seppero dimenticare la passionalità della guerra e ricevere tanto il personale civile che i militari evacuati, prigionieri o arresi, col rispetto che merita la loro qualità di vinti e l'affetto che corrisponde loro quale spagnuoli.

Il governo della Repubblica m'incarica di fare presente a tutte le unità, capi, ufficiali, commissari e soldati dell'Esercito di manovra del Levante, dell'Aviazione e della D. E. C. A. che hanno preso parte a queste operazioni, le sue cordiali felicitazioni alle quali unisco le mie piene di fede nei destini di Spagna e nella vittoria della causa del popolo.

Dal posto di Comando, 8 gennaio 1938.

Per ordine del ministro della Difesa Nazionale. Il generale capo dello Stato Maggiore, Vincenzo Rojo.

Alle tre del pomeriggio il generale Rojo comunicò al Ministero della Difesa Nazionale che le truppe ribelli che continuavano a resistere a Teruel barricate nel convento di Santa Chiara attiguo al Seminario e comandate dal colonnello Barba, si erano arrese e la loro evacuazione incominciata.

Estinto quest'ultimo fuoco ribelle, la città si trova completamente in potere della Repubblica.

Scambio di telegrammi fra il Presidente della Repubblica ed il ministro della Difesa Nazionale

Il presidente della Repubblica ed il ministro della Difesa Nazionale si scambiarono ieri a sera i seguente telegrammi:

Il Presidente della Repubblica al ministro della Difesa. — «Nell'effettuarsi l'occupazione totale di Teruel da parte dell'Esercito della Repubblica, voglia l'Eccellenza Vostra trasmettere alle forze dipendenti dalla sua autorità e che prendono parte in quelle operazioni, le mie cordialissime felicitazioni ed il sentimento di ammirazione e gratitudine che tutti gli spagnuoli difensori dell'indipendenza e libertà della nostra patria offrono loro per i risultati già ottenuti nei quali incomincia a trovare la meritata ricompensa il valore delle truppe, la capacità del Comando e l'opera svolta da Vostra eccellenza alla testa del suo dipartimento.

La saluto affettuosamente: Manuel Azaña.

Il ministro della Difesa al Presidente della Repubblica. — «Aggradisco profondamente il suo af-

fettuoso telegramma per l'occupazione totale della piazza di Teruel da parte delle nostre truppe alle quali do parte a mezzo dei capi delle parole che dirige loro il Capo dello Stato.»

La lotta continua

Nella linea esterna di Teruel si combattè intensamente di fronte alle posizioni occupate ieri dalla nostra forza nella zona della Muela ed in quella della quota 1.062 senza che il nemico ottenesse vantaggio di sorta.

Nel resto del fronte vi fu fuoco di artiglieria senza conseguenze; più tardi si ebbe una piccola dimostrazione del nemico nel settore di Caladas che fu respinta con grande facilità.

La nostra aviazione fece un volo sopra diverse concentrazioni mitragliandole. L'aviazione nemica si mostrò oggi molto meno attiva che i giorni precedenti.

Il numero degli evacuati

Il numero di coloro che evacuarono ieri dell'ospedale di Teruel raggiunge queste cifre: quaranta capi ed ufficiali, quattrocento cinquanta soldati, settecento feriti tra militari e borghesi

ed altre mille persone appartenenti alla popolazione civile.

Nella lista dei prigionieri di oggi vi figurano i colonnelli Rey d'Harcourt, Barba y Gasca, altri otto capi e cinquanta ufficiali incluso un figlio dell'ammiraglio fazioso Magaz.

Il vescovo di Teruel, don Anselmo Polanco Fonseca, ha consegnato spontaneamente al Comando uno scritto che dice così: «Ho molto piacere di testimoniare che dalla mia evacuazione dal Seminario di Teruel sino al mio arrivo alla stazione di Rubielos de Mora, mi si è usato tutte le cortesie e considerazioni per le quali sono cordialmente grato.»

Il ministro della Difesa Nazio-

nale ha ricevuto il seguente telegramma del Servizio di Sanità dell'Esercito di Terra, telegramma spedito da Valenza alle nove e venti della notte: «Alle dici e sette d'oggi ricevetti ottantaquattro feriti nostri e cento sessanta no feriti ed ammalati provenienti dalla guarnigione nemica di Teruel che giunsero qui col treno ambulanza numero tre e che furono degnamente accolti all'ospedale. Questi militari erano in uno stato deplorabile di sudiciume e denutrizione e si dice che avevano passati più giorni senza essere curati. Furono accolti all'ospedale clinico dipendente dal pubblico l'ospedale militare base di questa piazza e custoditi dalla Sanità Civile militare che li mantiene isolati dagli altri ammalati. Saluto rispettosamente.»

Dopo la vittoria di Teruel

La conquista di Teruel è una rotonda smentita a tutti coloro che, da varie settimane, presentavano la Repubblica spagnuola come ridotta alla difensiva e depressa dalla sconfitta.

Questa campagna rattristò tutti. Tutti abbiamo sentito dire dagli uomini gravi che si mostravano sempre bene informati: i repubblicani sono divisi... L'esercito non riesce ad organizzarsi... La vittoria di Franco è sicura... In vano, il maggiore Attlee, l'inglese lippo Noel-Baker, il senatore Molomaz, Zyromski, Cudet oppongono a quei giudizi pessimisti che, dicevano che avevano potuto constatare sul terreno degli avvenimenti.

La gente bene informata sorride e risponde semplicemente: «vedrete poi». Or bene: orsì, vediamo. Vediamo che i repubblicani stanno in Teruel!

Com'è naturale, altri «ben informati» cominciano ormai a dirci che si tratta di un incidente di poca importanza. Prima di otto giorni si parlò di un «ripiegato» su un movimento strategico ordinato dall'alto comando. Ma a questa nuova sciocchezza sarà sufficiente il Pacifico porre le dichiarazioni fatte dal generale Aranda: «Vi assicurerei che fra quarantotto ore tutto sarà finito. Della minaccia su Teruel non resterà che il ricordo, oltre a quello di una vittoria.»

Se il capo ribelle si mostrò così sicuro fu perché Franco, vedendo a tutti i costi salvare Teruel, tentò disperatamente di difendere la città. Non ostante questo sforzo, non ostante l'insostenibile freddo che rendeva difficilissime le operazioni, i repubblicani hanno vinto!

Ciò prova che il morale dei nostri fratelli spagnuoli è alto, è alto e che la loro organizzazione militare si perfeziona ogni giorno più.

Noi repubblicani francesi siamo pieni di emozione e di orgoglio per l'esempio dato al mondo da questi eroi, che, dopo diciassette mesi di lotta atroce, conservano lo stesso valore e la stessa fede al primo giorno.

Ma basta salutare? Basta ammirare? Crediamo di no.

Se i repubblicani spagnuoli sono costretti a continuare la lotta, lotta magnifica, ma atroce, perchè hanno di contro un corpo spedizione italiano e vari contingenti germanici.

Crediamo di aver sentito dire che a Londra che questi italiani, tedeschi andranno fra poco dalla penisola. Non ostante, essi continuano a restare colà.

Sono colà a dispetto del diritto internazionale e degli obblighi assunti. Ed il mondo compie un errore che l'accordo circa il ritiro dei combattenti stranieri si converta in un inganno così evidente come quello del non-intervento.

Con tutti i repubblicani di questo paese, con tutti coloro che credono, come Herriot, che il

(Continua alla pagina seguente)

LA BATTAGLIA DI TERUEL

Le truppe di Franco soffersero gravi perdite, dichiara lo scrittore Hemingway al suo ritorno da quella fronte

Ieri a Parigi, quando annottava, uscì dalla stazione d'Orsay un uomo alto e forte, dalla faccia ampia e sorridente. Hemingway! — disse qualcuno vicino a me.

Era, difatti, Ernesto Hemingway che arrivava in quel momento a Parigi. Era il grande scrittore americano, amico del presidente Roosevelt, che veniva da Teruel, dove aveva assistito alle operazioni militari a lato del vittorioso esercito della Repubblica.

—Non posso dirle niente; sono cinque notti che non dormo.

—Ma, egregio amico, alcune parole per il «Ce Soir»...

—Ah!... Lei è del «Ce Soir»? Avete a Teruel uno splendido corrispondente. Sa che Mathieu Corman è stato il primo giornalista che è entrato a Teruel? Non vi è chi lo superi in valore.

Un'ora più tardi, in un grande Hotel, incontrai Hemingway e continuammo la conversazione iniziata alla stazione.

—Dettagli sulla battaglia di Teruel? Dio mio, da dove vuole incominci — mi dice —. Prima di tutto: nessuno seppe niente di questa offensiva che si stava preparando (pensi che cosa meravigliosa è di per sé questa!). Si mantenne il segreto sino al giorno 15, in cui l'offensiva incominciò. Altro fatto: neanche una delle brigate internazionali parteciparono all'attacco a Teruel. I soldati della Repubblica spagnuola profusero tesori enormi di eroismo ed impazienza. Il morale di questo esercito non è quello che siamo abituati a constatare — le parlo con esperienza perchè ho fatto la guerra in Europa — ma quello di una guerra fatta per principi.

L'ASSEDIO DEL SEMINARIO

—Qual è la situazione esatta a Teruel? — domandai.

—L'esercito repubblicano occupa attualmente una linea che si trova a otto chilometri distante da Teruel. Quando abbandonai la città non vi erano che due posti che opponevano scarsa resistenza. Uno, la caserna della Guardia Civile, si arrese poco dopo. L'altro era il Seminario, nel quale si erano rifugiati i soldati di Franco e parecchi ufficiali dello Stato Maggiore, italiani e tedeschi. Questi ufficiali stranieri furono certamente sorpresi dalla rapidità dell'offensiva repubblicana. Si trovavano a Teruel per preparare la grande offensiva tanto strombazzata dai ribelli.

—Sono inespugnabili le loro posizioni?

—Neanche per idea. Si tratta di due edifici che non resisterebbero mezz'ora al fuoco delle artiglierie. Ma è inutile sacrificare vite umane ed accumulare rovine.

—Come ha accolto la popolazione di Teruel l'esercito repubblicano?

—La maggioranza lo accolse con entusiasmo, ma un'altra parte tremava dalla paura, pensando

che sarebbero entrate le truppe russe. Quando questa gente comprese che la propaganda di Franco l'aveva ingannata, il suo contegno cambiò immediatamente. I russi erano veri ed autentici spagnuoli.

UN'ALTRA CAPORETTO

—Mi dica qualche cosa sulla battaglia per la conquista di Teruel.

—Fu supremamente micidiale per le truppe di Franco, con franchezza, assai meno costosa per i repubblicani di quanto si sarebbe potuto supporre. Nel quinto giorno di lotta, lo Stato Maggiore di Franco lanciò le sue truppe a violenti controattacchi senza alcuna preoccupazione per le vite umane che essi costavano. Diecimila italiani, ritirati dalla fronte di Guadalajara, e ventimila tra mori e spagnuoli furono mandati in tutta fretta al fronte di Teruel. Le perdite italiane sono molto elevate.

—Come si è compiuta l'occupazione di Teruel?

—Con ordine e con calma. Tutti i capi dei differenti servizi furono designati ai loro posti prima ed entrarono a Teruel dietro le truppe. Alcune ore dopo, furono prese le prime misure di ordine pubblico. Si aprirono immediatamente gli ospedali e si organizzò l'approvvigionamento.

—Si fecero rappresaglie?

—Fui testimone che non si fucilò alcuno. Non vi furono rappresaglie e ciò produsse in città un'atmosfera di fiducia e di collaborazione. Non era precisamente ciò che avveniva al principio della guerra, quando le truppe di Franco presero Teruel. Mi raccontarono in città cose orribili di quell'occupazione. Ecco un caso: un giovane operaio, conosciuto per le sue idee avanzate, fu arrestato dalle truppe di Franco. Era stato ferito in un combattimento. Lo si curò e quando fu ristabilito, lo si condusse nella piazza principale di Teruel dove, con grande pompa, lo fucilarono. Durante la fucilazione la banda militare di un reggimento di Franco suonava la marcia reale... Un numero considerevole di repubblicani e di uomini di sinistra furono immediatamente fucilati dalle truppe di Franco.

Il celebre autore di «Have and have not» aggiunge a ciò di conclusione:

—Una cosa chiamò l'attenzione di coloro che parteciparono alla battaglia di Teruel: i formidabili progressi dell'esercito repubblicano, che ora è un esercito di offensiva. Ho fatto la guerra europea venti anni or sono e, d'allora, non avevo visto operare un esercito con tanta disciplina e flessibilità. Questo esercito, ripeto, è ora organizzato formidabilmente. In quanto all'aviazione, è molto superiore a quella di Franco. Credo che gli avvenimenti di Spagna ci riservino grandi sorprese.

Ch. R.

(«Ce Soir», 30-12-37.)

fascismo traditore della razza bianca

“Quando l'Italia invase l'Abissia si parlò molto nel Giappone della necessità morale di aiutare questa contro quella”

Il seguente telegramma dell'ammiraglio giapponese Suet Sugu è ministro degli Affari Esteri del Giappone ed è anche ministro degli Interni.

Questi ministri degli Interni da che la casta militare ha deciso, recentissimamente, di empossarsi di tutto il potere governativo per essere signori per giorni senza della retrovia. E detto personaggio, rappresentativo del Giappone conquistatore e totalitario, pubblicato nella rivista «Kalza» alcune dichiarazioni, nelle quali non solo si annunciava la fine della Sanzha Cina come nazione indipendente, ma si minacciava l'Inghilterra e la Russia e si affermava che i giapponesi non rimetterebbero la spada nella guaina fin tanto che la razza bianca non sia esclusa dall'Asia e fin tanto che questa non viva sotto la dominazione della razza gialla.

Le dichiarazioni dell'ammiraglio Suet Sugu, pubblicate, come ho detto, nella rivista «Kalza» nel primo numero di quest'anno — erano state fatte in novembre, secondo la nota dell'editore. L'autore di esse continua, naturalmente, a pensare lo stesso. Una buona prova di ciò è che, nello stesso giorno, primo dell'anno, in altra rivista giapponese, egli ha pubblicato ancora altre dichiarazioni, che completano ed aggravano quelle organizzate e aveva fatte nella rivista «Kalza»...

È un asse Roma-Berlino-Tokio. È politico, diplomatico, militare, navale, aereo e ideologico; Cudet oppone delle tre nazioni, che girano in torno a questo asse, due sono bianche ed una è gialla.

Or sono molti anni che il Kaiser Guglielmo II, re di Germania, offrì all'ammirazione dei suoi sudditi un quadro intitolato «Il pericolo giallo».

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

Or bene: orsì, l'aristocrazia dell'umanità, le guide del mondo, il sale e la fiamma etnici dei popoli del mondo e del nuovo continente, dovevano essere...

con 800.000 mongoli. Uno contro 8... Nulla potettero, contro tale pericolo, la scienza e la bravura turche. Bayasetto fu vinto e fatto prigioniero. E morì dopo poco.

La sorte della Turchia — e dell'Europa — si dovette al fatto che Tamerlan lo seguì nel sepolcro e che i suoi successori non seppero conservare ed ampliare le sue conquiste. Di tutte esse solo restò, per poi finire miserabilmente come un giocattolo nelle mani dell'Inghilterra, l'impero della Grande Mongolia, a nord dell'India...

E il professore teutone si domandava gravemente se il mondo giallo, alla fine del secolo XIX o ai principi del secolo XX, non avrebbe il suo secondo Tamerlan...

Dopo il Kaiser Guglielmo II, Mussolini alluse anche al pericolo delle razze asiatiche orientali. In alcuni accessi articoli descrisse il Giappone come una nazione ambiziosa, che si preparava a disciplinare il caos cinese e a scacciare dall'Asia gli americani e gli europei.

A Tokio accolsero molto male l'infiammata prosa giornalistica. E, quando l'Italia invase l'Abissinia, si parlò molto nel Giappone della necessità morale di aiutare questa contro quella, provvedendola di armi e di istruttori militari.

Tutto ciò è cambiato. I germanici, gli italiani e i giapponesi — o i loro governi, dato che i popoli schiavizzati, atterriti e ingannati si limitano a lasciar fare — si sono uniti, dimenticando le differenze di razza.

Il nazismo germanico, che preannuncia e impone la purezza del sangue ariano, che converte in paria gli ebrei, ciò nonostante solidarizza con i giapponesi dell'Impero del Sol Levante.

Il fascismo italiano, nazionalista, difensore, come dice, della cultura greco-latina, successore ed erede dell'impero romano di occidente, come do esso pure afferma, non vacilla nell'appoggiare il movimento xenofobo iniziato a Tokio a che, se non sarà contenuto, finirà per scacciare dalla Siberia e dal Turkestan la Russia, dall'Indocina la Francia, dalle Indie e dagli Stati Malai l'Inghilterra, da Giava e dalle Molucche l'Olanda, dal Macao il Portogallo, dalle Filippine e dalle Marianne gli Stati Uniti.

Il fascismo ed il nazismo, sua fattura, tradiscono, quindi, la razza bianca, dopo di aver tradita la democrazia e la pace.

Le «camice nere» e la «camice bruno» fanno causa comune con il Dragone del Mikado, volgono le spalle all'Europa, rompano con il passato dei loro paesi e aprono le porte al nemico...

Già nonostante, vi sono in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, nella Polonia, nella Rumania, nella Jugoslavia, nella Cecoslovacchia e nel Portogallo, fascisti e fascistoidi, che dispongono di grandi giornali e di poderose organizzazioni, nonché di capitali enormi e che hanno l'appoggio morale e materiale delle alte classi.

Cecità? Incoscienza? No. E che l'egoismo può più della ragione. E, per l'egoismo, il privilegio giunge fino al delitto. Lo stiamo vedendo nella Spagna...

Fabián VIDAL

(Scritto espressamente per il «Servizio Spagnuolo d'Informazione».)

La politica finanziaria internazionale della Repubblica spagnuola

Londra.—Il «Financial Times» scrive a proposito del pagamento di 73.000 lire sterline che il governo spagnuolo ha fatto all'Inghilterra: «Nelle circostanze attuali i creditori hanno ragione di essere soddisfatti. Il fatto che il governo spagnuolo, nelle attuali condizioni, si sforza di fare onore ai suoi impegni dev'essere riconosciuto.» L'Agenzia España annuncia pure da Londra che i rappresentanti dei Sindacati agricoli catalani ed i direttori delle ditte inglesi si sono radunati per studiare la questione relativa all'esportazione di prodotti agricoli catalani in Inghilterra.

L'Ambasciata di Spagna a Londra comunica a proposito di questa riunione che si è concluso un patto importante per la riorganizzazione degli interessi economici della Repubblica Spagnuola nei mercati internazionali.

I faziosi “invitano” i bambini e gli adolescenti ad arruolarsi nelle loro file sotto pena di essere considerati ribelli tanto essi che i loro familiari

Parigi.—L'Agenzia España riceve un telegramma da Hendaya nel quale si dice che il giornale «Nueva España» di Huesca ha pubblicato il seguente comunicato: «Per fomentare l'aiuto al movimento liberatore, si comunica ai bambini dai sette ai quindici anni ed a tutti i giovani dai quindici ai diciotto della città di Huesca che devono presentarsi negli uffici di Falange Spagnuola Tradizionalista e della giunta Offensiva Nazionale Sindacalista prima del 30 di questo mese. Coloro che non si presenteranno saranno considerati nemici della causa assieme ai loro genitori o parenti.

I comunisti ed il papa

Bisogna convenire che le recenti frasi del papa al cardinale Verdier si prestarono nei passati giorni ad interpretazioni diverse.

I migliori specialisti — domenicani, gesuiti, comunisti — perdettero in esse il loro latino...

Quando Maurizio Thorez tese la mano ai cattolici, l'accettarono essi?

Le opinioni sono varie: —I comunisti sono con noi! — proclamò con enfasi in una lettera a «L'Ordre» il rev. padre Gorce — e questo è il pensiero del santo padre.

—Lei dimentica — gli risposero — la locuzione che lo stesso santo padre diresse ai prelati francesi: «Accettiamo la mano che ci si tende, però per attirarli alla dottrina di Cristo...»

Un tema famoso, molto a proposito per il Congresso comunista di Arles.

—Ma lei dimentica che il papa ha detto: «Una mano tesa non si rifiuta mai».

—A condizione che colui che la tende si metta in ginocchio. Ricorda la ultima dichiarazione sopra le pecorelle smarrite?

—Questo è il modo di vedere dei domenicani...

—L'influenza dei domenicani non impedì che il cardinale Verdier facesse giorni sono gli elogi dei combattenti spagnuoli. La Chiesa è fascista.

—Però oggi non è ieri... Attualmente la Chiesa è antifascista.

Riassumendo, l'impressione generale era che realmente abbisognassero alcune dichiarazioni.

Ed eccole qui.

Nella sua risposta alle felicitazioni del Santo Collegio, il papa finisce per elevare una solenne protesta contro la «persecuzione religiosa in Germania».

Ed il papa questa volta parla chiaro di persecuzione, brutalità, violenza, falsità e menzogna... Stavolta non c'è dubbio: tutto è diretto contro Adolfo Hitler.

L'equivoco non è possibile. Il papa oggi non è fascista. Al

contrario è antifascista. Jacques Duclos ha ragione; chi è in errore è il general Castelnau.

Dopo tutto, chi sa se al papa, seguendo questa nuova linea, non verrà l'idea fra qualche giorno di dirigere al clero francese altre raccomandazioni rivedute e corrette.

Confessiamo che non sarebbero superflue.

Perché i capi cattolici di qui — tradizionalmente ligi ai magnati del vino nei campi ed ai padroni reazionari nelle città — avranno senza dubbio delle difficoltà per comprendere che il Vaticano ha cambiato modo di pensare e che non si tratta, per lo meno sino a nuovo ordine, di accendere ceri per il trionfo di Franco, Hitler e Mussolini.

André GUERIN

(«L'Ordre», 25-12-37.)

Perché non s'informino della sconfitta di Teruel

Franco richiama a Salamanca i giornalisti che si trovano a Saragozza

Si ha da Parigi: —Secondo notizie private, che non furono pubblicate ancora, il comando fazioso ha invitato a rientrare a Salamanca tutti i cosiddetti «inviati speciali» dei giornali fascisti, spagnuoli e stranieri che si trovavano a Saragozza.

Perché non si sappia

In Germania si proibiscono i libri che dicono la verità su Hitler

Berlino. — Per ordine del Ministero degli Interni fu proibita in Germania la circolazione dei libri di Kurt G. W. Ludecke «I Knew Hitler» (Io conosco Hitler), edito a New-York, e «Prussia, le danger de l'Europe» (Prussia, il pericolo d'Europa), delle Edizioni Internazionali di Parigi, nonché il giornale che si pubblica in lingua tedesca «Deutsche Freiheit».

Doppo la vittoria...

(Continuazione della seconda pagina)

Non è una parola vana e che rispetto della parola data è la pietra angolare di ogni vera pace: aspettiamo per aprire la frontiera dei Pirinei?

Un'altra questione ci sorge innanzi: quella della somministrazione dei viveri. Tutti sanno che, mentre i soldati spagnuoli lottano eroicamente, quelli della repressione soffrono privazioni. Nessuno comprenderebbe che in momenti in cui l'Italia, rovinata, così evidentemente provvedere Franco, la Francia non-intervenente dichiara nell'impossibilità di mandare viveri ad un popolo.

La conquista di Teruel dimostra che i nostri fratelli di Spagna sono disposti a compiere magnificamente, fino alla fine, il loro dovere: a noi spetta compiere il nostro e comprendere che una politica giusta, umana e virile può, al tempo stesso, salvare la Spagna, la libertà e la pace del mondo.

Alberto BAYET
(Da «L'Oeuvre», 24-12-37.)

Questo bollettino si distribuisce gratuitamente

Confisca degli apparecchi di radio tra gli indigeni del Marocco spagnuolo

Tangeri. — Secondo informazioni da Tetuan, per evitare che gli indigeni ascoltino le radio repubblicane, come venivano facendo in maniera crescente, e sappiano dei trionfi dell'Esercito reale, le autorità fasciste del Marocco spagnuolo hanno proceduto alla confisca di tutti gli apparecchi di radio ricevitori in possesso dei mussulmani.

Il provvedimento ha prodotto pessimo effetto tra la popolazione indigena. Il numero degli oppositori e il malcontento generale, aumentano in forma sempre maggiore.

Ayuntamiento de Madrid

La corrispondenza segreta del nazismo in Spagna

Lo spionaggio germanico aveva una rete di emissari con attribuzioni bene definite ed era in relazione con i capi politici spagnuoli dell'estrema destra

In Barcelona e in Madrid — dice Jean Castel ne «L'Oeuvre» — sono stati trovati e raccolti migliaia di documenti che provano l'intervento diretto ed attivo del nazismo in Spagna e da tempo molto anteriore alla sollevazione.

V. Gollanez ha pubblicato a Londra una minuziosa analisi di questa raccolta di documenti illustrata con fotografie.

L'opera originale del tedesco O. K. Simon s'intitola «The Nazi Conspiracy in Spain».

Il libro contiene rivelazioni sensazionali. Ancora prima che Hitler scalasse il potere, il partito nazional-socialista aveva costituito in Spagna organizzazioni con grandi ramificazioni. Ed esisteva una strana collaborazione fra gli agenti clandestini del nazismo, i diplomatici ufficiali, ed i politici spagnoli d'estrema destra.

Nell'anno 1930 cominciò a funzionare nel Portogallo un'organizzazione segreta, fondata e incoraggiata da Friedhelm Burbach.

Questi, servendosi della venalità della stampa portoghese, scatenò una campagna di diffamazione contro il governo ebreo-germanico, contro il proprio governo. L'ambasciata gli forniva la lista dei centri postali e d'informazione, al tempo stesso che gli dava l'autorità di un incaricato.

La Repubblica di Weimar era tradita dai suoi stessi diplomatici.

FRATTANTO SI PREPARAVANO LE POSIZIONI

Dopo il 30 gennaio del 1933, questo diplomatico germanico a Lisbona se ne va a Berlino. Egli va a dirigere affari molto più importanti.

Nel 12 giugno di quell'anno, Walter Zuchristian — che dirige lo spionaggio spagnuolo — gli scrive da Madrid: «Siamo riservati. Per il momento se ne stiamo tranquilli, ma prepariamo le nostre posizioni. E, quando giunga il momento, tutte queste nostre posizioni non se ne preoccupi — saranno pronte».

Il 12 agosto dello stesso anno, Burbach risponde a Zuchristian: «Il movimento in Spagna può contare con importanti sussidi». Infatti, la tesoreria dello Stato è aperta al partito.

Allorché giunse Gil Robles al potere, i tempi migliorarono per lo svolgimento dell'azione hitleriana.

Zurichristian stabilì una permanente relazione fra la sue sezioni e i capi politici spagnuoli dell'estrema destra. E molti fascisti andarono in Germania per fare un periodo d'istruzione.

GIL ROBLES AGLI ORDINI DEI NAZISTI

Gil Robles fu invitato al Congresso di Norimberga.

I nazisti di Spagna si organizzarono militarmente con armamenti di contrabbando, consegne segrete, tribunali interni.

I capi responsabili dovevano rinnovare il loro giuramento ogni anno. Essi ricevevano del Führer il titolo di «Hoheisträger».

I diplomatici della Germania non erano più complici benevoli per essi, ma docili subalterni.

Questa subordinazione conferma una circolare confidenziale di data 28 febbraio 1934, firmata da E. W. Bohle, capo dell'organizzazione nazional-socialista dei germanici all'estero ed anche una lettera molto concisa che, in data 17 giugno 1936, un tal Helfermann, «hoheisträger» di Barcellona, diresse a Beisel, viceconsole a San Sebastiano.

L'«hoheisträger» era provvisto di un salvacondotto rilasciato dall'ambasciata e la valigia diplomatica era posta a sua disposizione.

COME AGIVANO LE SPIE

La Reichswehr, la Gestapo, il Ministero della Propaganda, il partito nazional-socialista e l'organizzazione dei germanici all'estero — essendo tutti sempre gli stessi — avevano in Spagna una rete di emissari le cui attribuzioni erano perfettamente definite. La loro corrispondenza, la cui lettura è molto interessante, rivela così la collaborazione, come le rivalità e gli intrighi esistenti fra di loro. E si trovano in detta corrispondenza le delazioni e le accuse di omosessualità abituali fra i nazisti.

I Consoli erano incaricati specialmente d'importare clandestinamente programmi e opuscoli di propaganda in lingua spagnuola.

In varie lettere confidenziali si parla di questo contrabbando. Il segretario della sezione di Siviglia, per esempio, scriveva: «La prima volta tutte è andato bene. Draeger ed io fummo a cercare pacchi al piroscalo...».

Questo Draeger non è altro che il console di Germania a Siviglia. La lettera porta la data del 1.° novembre 1935.

CIRCOLANO ARMI GERMANICHE

In quell'epoca i partiti di sinistra si collegavano. Questo era il tormento degli agitatori germanici.

La loro corrispondenza era più prudente.

Nel febbraio 1936 trionfa il Fronte Popolare. Gli agenti del Reich diventano sempre più nervosi.

Una circolare dà la chiave dei prossimi messaggi: gli arii saranno il gruppo n.° 1, i membri del partito il gruppo n.° 50 ecc.

Karl Tubbesing, delegato del Ministero di Propaganda, fa una visita d'ispezione in Spagna. Di ritorno a Berlino, il 21 maggio, scrive che «ha avuto un'intervista con Herr G...», il quale si lamenta che le cose non vadono celermente in Spagna e, soprattutto, in Francia...».

Questo Herr G... è Goebels stesso.

La lettera è diretta al signor Giovanni Gunz, agente commerciale in Barcellona della ditta berlinese Teubert.

Il signor Gunz costruisce mulini a vento nelle colonie catalane, ma nella sua corrispondenza parla sempre di patate.

In questa epoca, armi germaniche circolano abbondantemente in Spagna e i permessi delle

vetture aumentano per il trasporto di patate primaticce.

Il 7 marzo, Teubert scriveva a Gunz da Berlino: «Ho visto il dottor Sartori. Crede che tutto andrà bene per l'importazione delle patate».

ANCHE NEL MAROCCO

La campagna si faceva al tempo stesso anche nel Marocco.

Tra la propaganda edita in Germania ed inviata a queste spie si vedono opuscoli scritti in arabo, che furono distribuiti prima nel protettorato spagnuolo e poi in quello francese.

In uno di questi opuscoli si legge: «L'ebreo vi divora come i parassiti divorano gli armenti. È agente della Francia e la rappresenta. La Germania lo incarica o lo espelle. Marocchini, se non foste schiavi della Francia, agireste alla stessa maniera.»

Per gli spagnuoli, tutti questi documenti non hanno che un interesse storico; ma essi possono essere di grande utilità per il servizio di controspionaggio.

Quali nuovi crimini minacciano il mondo?

Goering annuncia per l'anno che incomincia nuove grandi prodezze

Berlino. — Nel messaggio che il generale Goering ha diretto al popolo tedesco si dice in sostanza:

«Durante l'anno che incomincia si devono realizzare nuove e grandi gesta. Il destino non permette che la Germania dorma sugli allori. La divisa del 1938 dev'essere: tutti al loro posto, animati dalla volontà di fare possibile l'impossibile.» — Fabra.

I cattolici della Germania contro il regime hitleriano

Parigi, 30. — «L'Echo de Paris», riferendosi alla recente protesta del Papa contro la persecuzione di cui sono vittime i cattolici in Germania, pubblica uno studio sull'elazione tra il Vaticano e la Germania nazista e opina che la Chiesa è ben situata contro il regime hitleriano. La Chiesa, unita in massa — dice «L'Echo de Paris» — lotta valorosamente.

La stampa francese constata la miseria che regna nel campo fazioso e aggiunge che l'opinione inglese reputa difficile la vittoria di Franco

Parigi. — La situazione, nella zona faziosa dominata da Franco, si fa ogni giorno più difficile. Il prolungarsi di una guerra, che i partigiani del «generalissimo» credevano breve, acutizza il malessere, già cresciuto per le provocazioni insolenti delle truppe straniere che invadono la Spagna, e detengono tutte le attività e risorse della vita militare e civile del territorio che dominano.

Marcello Cachin, ne «L'Humanité», di Parigi, constata, in base a testimonianze veritiere, che

le «privazioni sono generali e la miseria è nella parte del territorio dominato dai franchisti.

D'altra parte, le insolenze e gli interventi degli ufficiali e diplomatici italiani e francesi nella direzione delle operazioni irritano il sentimento patriottico degli spagnuoli.

Cachin afferma che, perfino nella Gran Bretagna, l'opinione si è modificata rispetto alla guerra. Il pubblico ha rettificato la sua opinione circa il sicuro trionfo dei ribelli.

Le truppe obbligate ad assistere tutti i giorni alla messa

La cosiddetta «Radio Nazionale» di Irum, nella sua emissione della notte del 31 dicembre, fece noto quanto segue:

«In virtù del decreto del Capo supremo, a partire da domani, 1.° gennaio, sarà obbligatorio a tutte le truppe nazionali di assistere tutti i giorni alla santa messa. Le mancanze saranno punite con un rigoroso controllo.»

Ved'amo. Il cosiddetto Esercito nazionalista si compone di massa singolarissima di gente di varie nazioni e colori. Teniamoci base di esso gli ottantamila marocchini, rifegni e yebalas della zona ed altri reclutati più o meno clandestinamente nella zona. Bisogna aggiungere quelli del Tercio, quantunque restino pochi di quelli che vennero con le prime bandiere. A questi genti esotici bisogna aggiungere, però, quelli che l'Italia invia in Libia, dall'Eritrea e dalla Somalia, gli arruolati ad Ifni che sono dalla Mauritania meridionale ed alcuni altri barbari di ancor più strana e misteriosa.

Gli apaches del Tercio non avevano né patria né religione. Quanto agli africani del Nord, Est ed Ovest che sono sopra, si sa che sono maomettani. Quasi tutti. Alcuni — i soli — passano per idolatri. El alcune delle loro tribù non c'è ancora tuttora all'antropofagia.

Vengono poi, di diritto, i tedeschi. In Germania vi sono quattro protestanti ed ebrei per ogni cattolico. Questo significa la grande maggioranza dei membri della Legione Condor, gli iri, gli specialisti di fabbrica e di maestranze ecc., considerano il sacrificio della Messa come una superstizione.

E come la considerano i fascisti delle frecce nere, rosse ed azzurre che guidano i Caproni ed Fiat, quelli che conducono i carri d'assalto? Non scordiamo che Mussolini è un ateo convinto, di opere scandalose contro il cattolicesimo, che fondò il fascismo rinneghi del socialismo e del sindacalismo. I «Popolari», un cattolico fondato dal sacerdote don Sturzo e che in Italia si propone di svolgere un programma presso a poco eguale a quello della cattolica in Spagna, furono perseguitati dalle bande di Mussolini la stessa ferocia che i partiti di sinistra. Il saccheggio delle chiese cattoliche nel bielese e gli assassinii dei sacerdoti che le ministravano, l'assassinio dell'arciprete di Argenta, don Minzoni, episodi che dimostrano efficientemente la... fede religiosa del fascismo italiano. Il fascista bestemmia e crede di pregare. E ciò benissimo tutte le giovani devote della zona faziosa...

Risulta così chiaramente che il fiore delle truppe di Franco può andare alla messa né settimanalmente né, tanto meno, mensilmente.

Ma, si dirà, il decreto sarà applicato agli spagnuoli soltanto. Certo. Non potranno obbedire al decreto coloro che sono in prima linea, quelli che sono nelle trincee o quelli che stanno in prima di fuoco. In quanto agli altri, bisognerà sentire che mocciosi non dovendo andare alla messa per forza mentre la paga — quante ricevono — è miserrima, le vesti sono tali che il disgraziato è nudo in pieno inverno, i castighi piovono senza pietà e senza misericordia e non può sperare niente neanche dai suoi familiari non solo re — si trovano anch'essi nella più squallida miseria, ma perché il caso di Franco impedisce i rapporti tra il soldato ed i suoi per motivi profilattici. Ed in mezzo a queste inquietudini, dolori ed affezioni in mezzo ai pericoli che sovrastano il soldato, pretendere che si vada ad udire la messa al campo libero o allo prima cappella delle truppe, è pretendere troppo anche per i fascisti.

In tutti i casi, il pensiero del soldato prima e dopo la messa — ne siamo sicuri — tutt'altro che religioso.

Libertà di coscienza? La si rispetterà per i mori, i tedeschi italiani. Ma non per gli spagnuoli. Lo spagnuolo, per Franco ed non è un uomo, è un paria. Pensano come pensava Yagüe, un subalterno gli chiese se si dovevano fucilare alcuni prigionieri oppure mandarli al Tercio.

«Che li arruolino» — rispose — al fine, tutto serve quale ora dovrà convincersi che s'ingannava.

Si autorizza la riproduzione di quanto si pubblica in questa settimanale